

Al questionario sulla famiglia la chiesa tedesca risponde: basta con Paolo VI

Roma. La buona notizia è che i cattolici tedeschi pensano ancora che il matrimonio debba essere stabile e la famiglia il più possibile felice. Sul resto, è meglio che la chiesa di Roma si dia da fare al più presto per cambiare e mettersi in sintonia con i tempi correnti. A cominciare dalle relazioni sessuali prematrimoniali, dall'omosessualità, dalla questione dei divorziati risposati, dal controllo delle nascite. Tutte questioni che la gran parte dei fedeli di Germania non accetta o "respinge espressamente". A dirlo sono i risultati del questionario trasmesso qualche mese fa alle diocesi tedesche sulla pastorale familiare e matrimoniale. Risultati che - dettagliatamente spiegati in un documento di diciotto pagine illustrato dai vertici della conferenza episcopale locale - rappresenteranno la traccia su cui si muo-

veranno le alte gerarchie locali in vista degli appuntamenti che porteranno al Sinodo straordinario del prossimo ottobre e a quello ordinario del 2015, a cominciare dall'imminente concistoro di fine febbraio che affronterà la questione della famiglia. I vescovi guidati da monsignor Robert Zollitsch (in uscita a marzo) suggeriscono e auspicano che Roma prenda in considerazione "nuovi approcci riguardo la morale sessuale cattolica". Basta con pregiudizi etici e condanne, insomma, anche nei confronti di chi è andato incontro a "fallimenti nel campo della famiglia o del matrimonio". E questo perché "i fedeli non capiscono più le argomentazioni della chiesa su questi temi". Si prendano ad esempio i giovani: "Ormai l'insegnamento della chiesa su matrimonio e famiglia non ha più presa su di loro" e sempre più spes-

so si nota "la distanza che c'è tra la dottrina e la pratica ecclesiale". La "secolarizzazione della società e le esigenze lavorative rendono la vita religiosa e la preghiera sempre più difficili". La maggioranza dei cattolici tedeschi continua a essere contraria all'aborto in tutte le sue forme, "ma quasi tutti approvano il controllo artificiale delle nascite", così come si registra "una marcata tendenza ad accettare - come mero atto di giustizia - il riconoscimento legale delle unioni tra persone dello stesso sesso", che "dovrebbero anche ricevere la benedizione da parte della chiesa". Troppo presto, invece, per parlare di nozze gay: il parere, qui, è negativo. Il punto su cui pare esserci più distanza tra i fedeli e l'insegnamento tradizionale è la dottrina della *Humanae Vitae*. Quell'enciclica, scritta, firmata

e promulgata da Papa Paolo VI nel 1968, "è all'origine di molta confusione", si legge nel documento. La "stragrande maggioranza dei cattolici respinge come incomprensibile il divieto sui metodi artificiali di controllo delle nascite" sancito in quel documento. La contraccezione non è considerata un peccato dalle migliaia di tedeschi che hanno risposto al questionario e "non dovrebbe neppure essere oggetto di confessione". E' sulla riammissione ai sacramenti dei divorziati risposati che l'episcopato tedesco farà sentire maggiormente la propria voce in Vaticano: "Non si comprende perché i cattolici divorziati non possano risposarsi in chiesa e debbano essere loro negati i sacramenti se otmano per una cerimonia civile". Il prefetto della congregazione per la Dottrina della fe-

de, l'ormai prossimo cardinale Gerhard Ludwig Müller, l'aveva ben spiegato lo scorso giugno sulla Tagespost e a ottobre sull'Osservatore Romano, ma dalla Germania erano giunti due autorevoli altolà. Prima monsignor Zollitsch, che si era rifiutato di ritirare il documento diffuso dall'ufficio per la cura delle anime di Friburgo che riammetteva i divorziati all'eucaristia in nome della misericordia e sulla falsa riga della prassi ortodossa che concede la seconda possibilità; poi era toccato al cardinale Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco e Frisinga che aveva risposto all'ex Sant'Uffizio moniti e istruzioni circa la pastorale matrimoniale, ricordando a Müller che non spetta a lui bloccare dibattiti avviati da altri (cioè dal Papa).

Matteo Matuzzi

CONTRO LA CHIESA OPINIONISTA

Non fanno testo le interviste, anche se di cardinali autorevolissimi. Fa testo la testimonianza di comunione nella tradizione scritturale. Che cosa pensa un giovanpaolino autentico

Il cardinale Oscar Maradiaga, nella recente intervista al quotidiano Kölner Stadt-Anzeiger, sembra porre in discussione il dettato dell'esortazione "Familiaris Consortio" di Giovanni Paolo II. Non tanto nei suoi contenuti, che egli definisce "belli", quanto circa la validità degli stessi per la società contemporanea. A suo avviso, quel testo è ancora centrale nella pastorale familiare della chiesa cattolica o deve essere adeguato alle "nuove situazioni" che si affiancano alla famiglia tradizionale?

Stanislaw Grygiel. "A mio avviso, nelle interviste gli uomini manifestano le loro personali opinioni in quanto individui e non invece la testimonianza che la persona e, quindi, la comunione in cui essa vive rendono alla verità. L'insegnamento della chiesa non è una raccolta di opinioni di singoli individui ma una viva testimonianza resa dalle persone che, unite in questa chiesa, vivono nell'affidamento alla verità da loro desiderata, cercata e attesa. Il cosiddetto mondo vive invece delle opinioni. Chiuso nella caverna del mito di Platone (Repubblica), esso si affida alle ipotesi e alle verifiche sperimentali della loro efficacia. Nel suo insegnamento la chiesa non cerca l'efficacia. La chiesa cammina verso la verità e perciò nel mondo delle opinioni vince quando viene sconfitta. La chiesa

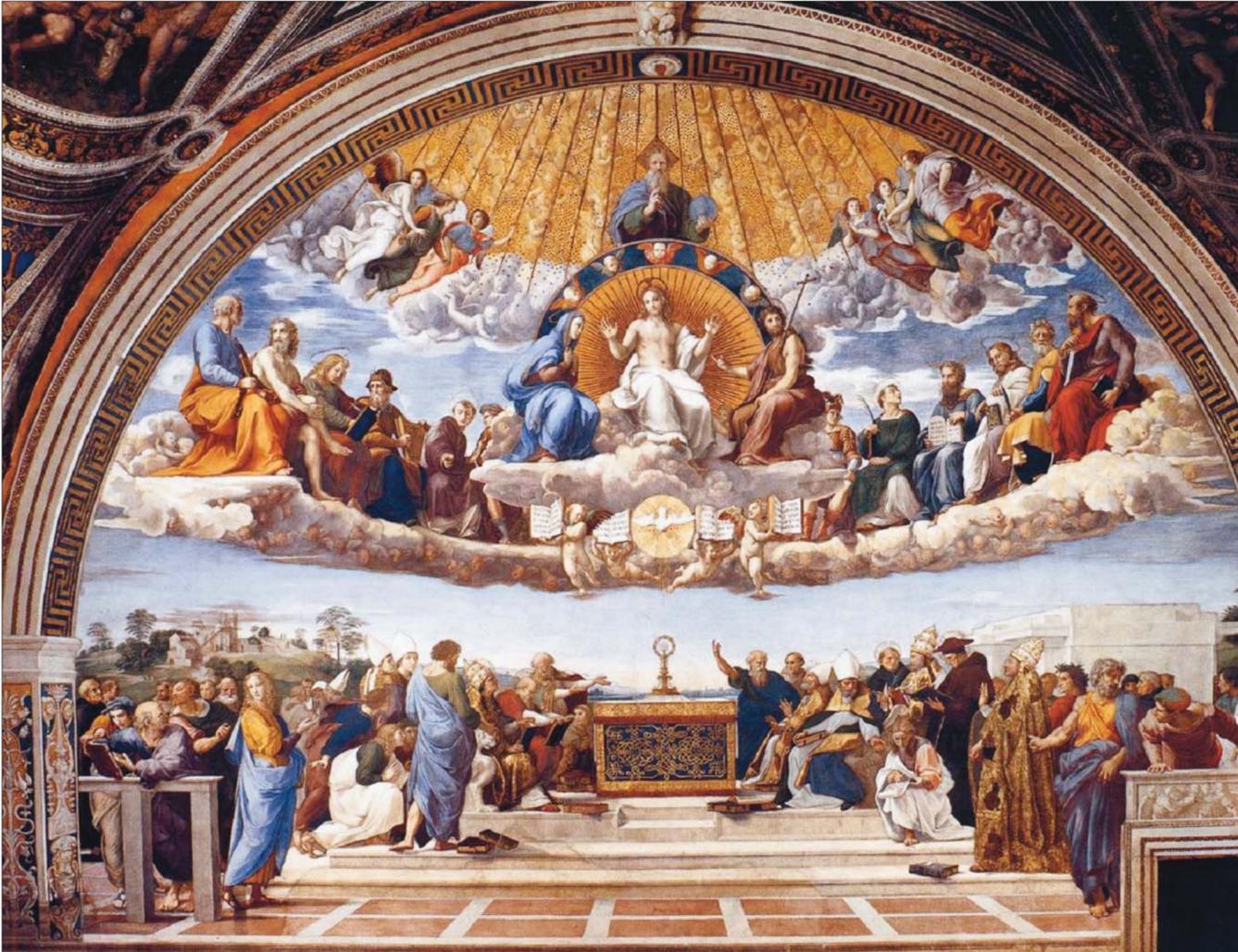
"La chiesa cammina verso la verità, verso il Golgota. E perciò nel mondo delle opinioni vince quando viene sconfitta"

cammina verso il Golgota. Dire che la Familiaris Consortio è 'bella' nei suoi contenuti ma non è valida per la società contemporanea è un'opinione privata che si contrappone alla testimonianza viva che la comunione ecclesiale delle persone rende ogni giorno alla verità del matrimonio e della famiglia. Penso che oggi viviamo nella confusione dei concetti e delle idee. La bellezza della verità che avviene nell'evento della testimonianza comunionale delle persone è sempre valida per la società. Allo stesso tempo però essa è sempre difficile, anzi talvolta molto pericolosa per i testimoni stessi. La bellezza dei contenuti di Antigone di Sofocle è "valida per la società contemporanea" fino a tal punto che la censura comunista l'aveva trattata come una minaccia per il regime totalitario. La bellezza dei contenuti della Familiaris Consortio non è da allineare alle show-bellezze che con il loro corpo formoso reclamizzano i vari prodotti. L'insegnamento della chiesa non promuove la ven-

"E' lo stato che dovrebbe adeguare le 'nuove situazioni' al matrimonio e alla famiglia. Non viceversa"

dità di alcun prodotto. Esso insegna agli uomini il Figlio di Dio Incarnato e Crocifisso, 'centro della storia e dell'universo' (Redemptor hominis, 1). La presenza di Cristo nella testimonianza comunionale dei cristiani, cioè nella dottrina della chiesa, rende giustizia a tutte le "nuove situazioni" che si affiancano alla famiglia tradizionale. Le opinioni provocate da queste "nuove situazioni" spesso non fanno che offuscare il "centro" che è quel Redemptor hominis in cui il matrimonio e la famiglia sono costituiti. E' in Lui, infatti, che l'uomo continua a essere creato come maschio e femmina (cfr. Gen 1, 27-28).

Proprio per questo il matrimonio e la famiglia costituiscono il principio (archè) di ogni società e di ogni stato. Nel quarto libro delle Leggi di Platone leggiamo che, in quanto fonte della vita nello stato, sul matrimonio devono essere basate le leggi dello stato stesso affinché non abbia a sbagliare



"La Disputa del Sacramento" (Raffaello, Stanze Vaticane, 1509)

re strada. Non è lo stato a decidere come possono o addirittura devono essere il matrimonio e la famiglia, ma sono il matrimonio e la famiglia a decidere della forma dello stato. Il matrimonio e la famiglia precedono lo stato. Lo stato non può esistere senza i matrimoni e senza le famiglie, mentre i matrimoni e le famiglie possono esistere senza lo stato. Di conseguenza lo stato dovrebbe adeguare le nuove situazioni al matrimonio e alla famiglia e non viceversa. Non parliamo di ciò che deve fare la chiesa.

Si dice da più parti che la chiesa non può più evitare di affrontare la questione dei figli che nascono al di fuori del matrimonio, le problematiche del gender, il divorzio, le unioni civili, i matrimoni omosessuali. L'arcivescovo di Monaco, il card. Reinhard Marx, ha detto che la chiesa dovrà "necessariamente" dare una risposta su tali questioni. Non si rischia, così facendo, di indebolire ulteriormente la famiglia come fondamento della società e sua prima forma naturale?

Grygiel. "E' evidente che la chiesa non

può evitare di affrontare le questioni che sono venute a crearsi nelle nuove situazioni. Essa deve sempre avvicinarsi con il rispetto proprio del Buon Samaritano ai figli nati fuori del matrimonio, ai divorziati, agli omosessuali. Ma proprio questo rispetto dovuto alle persone esige dalla chiesa di essere viva testimonianza resa alla verità che costituisce la loro identità. In questo senso la chiesa tradirebbe l'uomo, se adeguasse la propria testimonianza alle opinioni nelle quali si esprimono le nuove situazioni". Il card. Marx ha ragione quando

dice che la chiesa deve "necessariamente" dare una risposta su tali questioni; questa risposta tuttavia non dovrebbe che in qualche modo rafforzare la presenza della Persona di Cristo in mezzo a noi e non invece alterare, se non addirittura eliminare, le Sue parole: "Sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio" (Gv 5, 14); "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8, 11). Il Buon Samaritano, immagine della chiesa, non si prenderebbe cura dell'uomo aggredito dal male, se fingesse di non vedere

Stanislaw Grygiel, il professore di Antropologia filosofica che con Wojtyla ripensò la verità della famiglia

L'insegnamento della chiesa non è una raccolta di opinioni di singoli individui ma una viva testimonianza resa dalle persone che, unite in questa chiesa, vivono nell'affidamento alla verità da loro desiderata, cercata e attesa". Il professor Stanislaw Grygiel, ordinario di Antropologia filosofica al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia di Roma, interviene con un'intervista al Foglio circa il dibattito in corso nella chiesa sulla pastorale familiare a

pochi mesi dal Sinodo straordinario convocato per il prossimo ottobre da Papa Francesco. Allievo di Karol Wojtyla all'Università di Lublino, Grygiel sarebbe stato successivamente consigliere e confidente del Pontefice polacco, con il quale avrebbe condiviso una lunga e profonda amicizia.

Dopo le parole di qualche settimana fa del cardinale honduregno Oscar Rodriguez Maradiaga al quotidiano Kölner Stadt-Anzeiger in cui sosteneva che "il genere di famiglia de-

scritto dall'esortazione apostolica Familiaris Consortio del 1983 non esiste quasi più", date "le situazioni inedite" che si sono venute a determinare in questo trentennio, il professor Grygiel ricorda che "le opinioni provocate da queste nuove situazioni spesso non fanno che offuscare il centro che è quel Redemptor hominis in cui il matrimonio e la famiglia sono costituiti". La cosiddetta "famiglia patchwork", aggiunge il filosofo, "è considerata tale solo da coloro che, guardando se stessi come principio

creativo del proprio e altrui essere, mangiano del frutto dell'albero di cui Dio si riservò il diritto". Dire che la Familiaris Consortio "è bella nei suoi contenuti ma non è valida per la società contemporanea è un'opinione privata che si contrappone alla testimonianza viva che la comunione ecclesiale delle persone rende ogni giorno alla verità del matrimonio e della famiglia. Penso che oggi - nota il nostro interlocutore - viviamo nella confusione dei concetti e delle idee".

Le gerarchie cattoliche novatrici sono spiazzate dai movimenti pro-realtà e vita

Papa Francesco è instancabile. Solo ieri ha predicato come vescovo in Santa Marta, una splendida rivisitazione biblica ed evangelica del piano del padre per il figlio, perché il figlio definisce il padre, concetto sublime, teologico e antropologico. Ma ha anche predicato per la quaresima con un messaggio in cui distingue la povertà, agognata come condizione di beatitudine dai cristiani, e la miseria, e, nella miseria, la miseria materiale, la morale e la spirituale. Insomma ha ridefinito in modo canonico ma non proprio scontato, visti gli equivoci anche mediatici, il senso della chiesa povera e per i poveri.

C'è però una questione che è destinata ad affaticare oltre misura la pertinacia pastorale e la pazienza paterna di questo Pontefice: la famiglia, cioè il grumo pratico e sacramentale intorno al quale si addensano temi come il matrimonio, la differenza di genere e l'omosessualità non co-

me condizione di peccato ma come critica della variante sessuale e identitaria "naturale" o "creaturale", la sessualità riproduttiva e unitiva nella sua identità post-moderna, le avventure tecniche e ideologiche della manipolazione della vita dal concepimento alla sua fine.

Matteo Matuzzi continua anche oggi il suo racconto solitario della chiesa che si avvia al suo Vaticano III potenziale, il doppio Sinodo ordinario e straordinario sulla famiglia, i sondaggi d'opinione nelle diocesi, le conferenze episcopali investite di un quantum di autonomia dottrinale che discutono in modo animato, il ruolo del prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. Si aggiunge oggi un'intervista calibrata e apparentemente cauta, ma non a scapito della chiarezza, con un antropologo e filosofo di establishment ecclesiale, Stanislaw Grygiel, che fu pupillo di Giovanni Paolo II e lavora nelle strut-

ture da questo inaugurate sul tema, appunto, della famiglia.

Il professor Grygiel spiega la differenza tra opinioni, fossero pure quelle contenute nelle interviste di autorevolissimi coordinatori del consiglio della corona pontificia degli "otto" (Maradiaga) o dell'arcivescovo di Monaco (Marx), e la testimonianza comunionale nella chiesa, che alla fine fa testo e non può non adeguarsi al principio secondo il quale non è il mondo a conformare i cristiani all'opinione ma è l'annuncio cristiano che deve evangelizzare il mondo nel segno della verità o della realtà, pena la perdita di senso dell'essere chiesa di Cristo (e, aggiungiamo noi, la perdita di senso in generale di un pensiero razionale). Leggerete e deciderete.

Ma altri si sta incaricando di decidere del ciclo dei sinodi potenzialmente conciliari. Questo "altri" è il movimento, che ha

anche tratti confusi e da decrittare ma esiste ed è vivo, intorno ai principi non negoziabili, particolarmente vivace e fattivo, e capace di primi risultati, nella Francia giacobina della cristianizzazione come programma religioso di stato. Sentiti come criteri di giudizio e di comportamento capaci di attribuire alla società e alla realtà logica e naturale un netto primato sullo stato e sulle maggioranze che orientano numericamente le pratiche democratiche, questi principi escono dall'involucro culturale, teologico e pastorale dei pontificati di Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI per affacciarsi sulla nuda terra dei conflitti intorno alle idee e ai modi di vita occidentali.

Ora le gerarchie tedesche rimettono in discussione la Humanae vitae, grande enciclica che celebriamo qui nel quarantennale, ma sono spiazzate dalla vita umana in movimento.

le sue ferite. La verità rende libero l'uomo, e non le opinioni che la evitano. Le mezzeverità fanno una gran confusione nella testa dell'uomo e ottenebrano la sua vista, rendendolo soggetto a ciò che è gradito agli occhi, buono da mangiare e utile ad acquistare le conoscenze (Gen 3, 6). Di conseguenza, egli pensa di essere Dio. Non vive più nella e della realtà ma nei e dei suoi surrogati che egli stesso si è creato. Il surrogato della realtà funziona come realtà ma non lo è. Ancora oggi mi fa nausea il ricordo del Kaffeersatz bevuto durante l'occupazione tedesca e poi quella comunista. Chi è adesso che ci impone i surrogati del matrimonio, della famiglia? Chi è che tende a sostituire la chiesa con qualche scialbo suo surrogato, gradito agli occhi, piacevole da mangiare e utile ai potenti di questo mondo? Nessun Kircheersatz conduce alla salvezza, poiché nega la comunione delle persone".

Giovanni Paolo II aveva per così dire chiuso il dibattito già nei primi anni Ottanta, ribadendo che la famiglia è una ed è quella tradizionale. Oggi si invoca una riconsiderazione di questo principio, dal momento che il mondo è cambiato. A suo giudizio, ponendo il concetto di famiglia come oggetto di una discussione aperta, non si va incontro al pericolo di

"La chiesa tradirebbe l'uomo se adeguasse la propria testimonianza alle opinioni nelle quali si esprimono le nuove situazioni"

trovarsi a discutere poi anche della natura sacramentale del matrimonio?

Grygiel. "Giovanni Paolo II non ha in alcun modo chiuso il dibattito sul matrimonio e sulla famiglia. Egli ha semplicemente invitato i cristiani e tutti coloro che seguono il desiderio della verità a contemplare come matrimonio e famiglia sono nel principio. Ha parlato della necessità di un loro continuo rinascere, il che si compie nel ritornare al loro principio. L'identità del matrimonio e della famiglia si lascia scorgere solo da chi li contempla nel loro principio, cioè nell'atto della creazione dell'uomo come maschio e femmina. La famiglia è considerata come "patchwork" solo da coloro che, guardando se stessi come principio creativo del proprio e altrui essere, mangiano del frutto dell'albero di cui Dio si riservò il diritto. E' Dio che 'definisce' l'identità dell'uomo e perciò quella del matrimonio e della famiglia. 'Se Dio non c'è, tutto è lecito', scrisse magistralmente

"E' Dio che definisce l'identità dell'uomo e perciò quella del matrimonio e della famiglia. Se Dio non c'è, tutto è lecito"

Dostoevskij. Nelle società costituite dalla gente che mangia del frutto di quest'albero sono i potenti oppure le cosiddette maggioranze a decidere chi possa essere ritenuto uomo e cosa debbano essere il matrimonio e la famiglia.

Ripeto, Giovanni Paolo II non ha chiuso il dibattito sul matrimonio e sulla famiglia. Egli ha invitato i cristiani a entrare nel dialogo con il "mondo" come testimoni della verità tam antiqua e tam nova del matrimonio e della famiglia. La discussione aperta e franca del testimone della verità del matrimonio e della famiglia con il "mondo" non mette a rischio la loro natura sacramentale. Espone invece il testimone al rischio d'essere ridicolizzato, beffato e persino, come scrisse Platone, ucciso. Ma senza un simile dialogo la società è destinata a smarrire la "diritta via per una selva oscura" delle opinioni".

Twitter @matteomatuzzi